

## **Zero fondi spesi, progetti solo sulla carta Caporalato: decenni di promesse tradite**

**di Antonio Maria Mira**

*in "Avvenire" del 25 giugno 2024*

*Satnam Singh si poteva salvare. I primi risultati dell'autopsia confermano alcune ipotesi emerse nei giorni scorsi secondo cui il bracciante indiano di 31 anni, abbandonato senza un braccio di fronte alla sua abitazione, è morto a causa di un "copioso sanguinamento". Intanto il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha chiesto agli uffici consolari dell'ambasciata d'Italia in India di rilasciare i visti d'ingresso alla madre e alla sorella di Soni, vedova di Satnam affinché possano presto arrivare in Italia. In nome di Satnam la comunità indiana sikh di Latina, insieme ai braccianti del Comune, ha indetto per oggi una seconda manifestazione, dopo quella di sabato organizzata da sindacati e opposizioni. Rispondendo all'appello delle comunità indiane, le strutture territoriali Uila-Uil e Fai-Cisl di Latina hanno proclamato otto ore di sciopero dei lavoratori della provincia. «Mai avremmo pensato di trovarci di fronte ad un atto di questa ferocia – ha commentato il presidente dell'associazione Comunità indiana del Lazio Gurmukh Sing -. Abbiamo deciso di non rimanere a guardare mentre la nostra comunità continua a piangere i suoi fratelli». Anche la Lega sabato scorso aveva annunciato un presidio per oggi davanti alla prefettura di Latina contro il caporalato e «per far sentire la nostra vicinanza alla famiglia del giovane Satnam Singh e ribadire ferma condanna per quanto avvenuto», aveva annunciato la deputata della Lega Giovanna Miele insieme al coordinatore del partito a Latina, Massimo Moni.*

Tavoli tecnici, commissioni, protocolli, linee guida, commissari, decreti, circolari. È infinito l'elenco dei provvedimenti per contrastare caporalato e sfruttamento dei lavoratori. Ma con scarsi risultati, spesso lettera morta. «Non servono nuove norme, non serve inasprire le pene. Basterebbe applicare quelle che ci sono e soprattutto fare prevenzione, partendo dall'eliminazione dei ghetti» riflette amaramente il procuratore di Foggia, Ludovico Vaccaro, tra i magistrati più impegnati nella lotta allo sfruttamento. L'ultimo provvedimento del governo riguarda proprio i ghetti, anzi i cosiddetti "insediamenti informali". Ed è la nomina del prefetto di Latina, Maurizio Falco a commissario per il loro "superamento". Lo prevedeva il decreto legge 19 del 2 marzo 2024, e doveva essere nominato entro 30 giorni ma è arrivato con più di un mese di ritardo. «Sono necessari maggiori controlli da parte di ispettorato del lavoro, Inps, Inail e forze dell'ordine, ma per imprimere un'efficacia diversa è necessario un coordinamento delle forze in campo. E questa sarà una mia priorità» ha detto ieri in un'intervista al Messaggero. Il suo compito è soprattutto di riuscire a spendere i 200 milioni che il Pnrr ha destinato ai Comuni dove esistono questi insediamenti, e che ancora non sono stati spesi. Neanche un euro. Ma non è il primo commissario. Col "decreto Sud" 91 del 20 giugno 2017 vennero nominati ben tre commissari, per le aree di Manfredonia, San Ferdinando e Castel Volturno, quelle con alcuni dei ghetti più grandi e indegni. Come ricorda uno di loro, Iolanda Rolli, poi prefetto di Macerata e Reggio Emilia, «dovevamo individuare le possibili soluzioni per superare situazioni di vulnerabilità in zone caratterizzate dalla massiva concentrazione di cittadini stranieri. In particolare realizzare un piano di interventi per il risanamento delle aree interessate, curando il raccordo tra gli uffici periferici delle amministrazioni statali, in collaborazione con le regioni e i comuni». Tutto questo, ricorda, «senza nulla. Non avevamo personale, non avevamo stanze, non avevamo fondi. Ma abbiamo fatto un lavoro che è stato riconosciuto». Ma sono durati solo un anno. Con l'arrivo del governo gialloverde sono stati eliminati e commissari sono diventati i prefetti di Caserta, Foggia e Reggio Calabria. Da sei anni ogni prefetto di questi tre territori è anche commissario ma risultati non se ne vedono. Ma facciamo un passo indietro. Nel 2014 col decreto legge 91, viene prevista la Rete del lavoro agricolo di qualità, istituita presso l'Inps. Si volevano selezionare le imprese agricole più virtuose. Di questa

“cabina di regia” non faceva parte il Viminale. Due anni dopo, con la “legge anticaporalato”, la 199 del 29 ottobre 2016, viene ampliata la composizione e vi entra il ministero dell’Interno e vengono create le sezioni territoriali/ provinciali. Attualmente sono 48 su 107 tra province e città metropolitane, in tutte le regioni tranne Veneto, Friuli Venezia Giulia, Valle d’Aosta, Umbria, Abruzzo e Molise, mentre le aziende agricole iscritte alla Rete sono al 19 giugno 6.521 su oltre 120mila, decisamente poche. Ma prima della legge 199, il 27 maggio sempre del 2016, i ministri dell’Interno, Lavoro e Agricoltura, firmano un “Protocollo contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura”. Firmano anche i sindacati, le organizzazioni degli imprenditori, le regioni più coinvolte, Croce rossa, Caritas e Libera. Prevede la stipula di convenzioni per i trasporti dei braccianti, l’istituzione di presidi sanitari mobili, la destinazione di immobili confiscati per centri di servizio e assistenza, progetti pilota per l’utilizzo di beni demaniali per l’accoglienza degli stagionali, attivazione di sportelli informativi, corsi di italiano, e tante altre iniziative, rimaste purtroppo sulla carta. Per questo poi arrivano i tre commissari, ma per troppo poco tempo. «Troviamo un vuoto ricorda ancora Rolli -. Giro tra ministero e Inps. Facciamo riunioni. Vado nei ghetti. Le sezioni non erano state fatte. A marzo apro a Foggia la prima e ora in Puglia esistono in tutte le province. Avevamo individuato delle strutture di accoglienza sia per stanziali che per stagionali ». Poi più nulla o quasi. Ma fioccano ancora protocolli. Il 14 luglio 2021 se ne firma un altro, sempre tra gli stessi ministeri di cinque anni prima, oltre a sindacati e Anci. Stesse finalità, ma per la sua attuazione viene costituita una commissione. A presiederla è chiamato l’ex ministro dell’Interno, Roberto Maroni, che muore dopo poco più di un anno. Cambia il governo, non viene nominato un nuovo presidente e la commissione non si riunisce mai. Analogo destino delle “Linee-Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura”, approvate dalla Conferenza unificata Stato/Regioni il 7 ottobre 2021. Prevede, tra l’altro, che entro sei mesi ogni regione predisponga un proprio piano. Nessuna lo ha fatto. Eppure il tema delle vittime è ben noto da tempo. Il 4 ottobre 2007 l’allora ministro dell’Interno, Giuliano Amato invia ai questori una circolare invitandoli «a valutare la possibilità di concedere un permesso di soggiorno per protezione sociale, anche nei confronti di quegli immigrati verso i quali saranno accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento sul luogo di lavoro». Proprio quello di cui si sta parlando in questi giorni, dopo la tragica morte di Satnam Singh: 17 anni dopo.